

CIELO STELLATO

49

Titolo originale *The Perfect World of Miwako Sumida*
di Clarissa Goenawan
Copyright © 2020 by Clarissa Goenawan
By agreement with Pontas Literary & Film Agency

© 2022 Carbonio Editore srl, Milano
Tutti i diritti riservati
Traduzione dall'inglese di Viola Di Grado

ISBN: 9791280794024

www.carbonioeditore.it

Progetto grafico e impaginazione: Marco Pennisi & C. srl

Clarissa Goenawan

IL MONDO PERFETTO
DI MIWAKO SUMIDA

Traduzione di Viola Di Grado



CARBONIO EDITORE

Prologo

Ryusei e Chie tornarono sul sentiero. L'erba alta aveva lasciato il posto a una macchia di alberi così fitta che quasi oscurava il sole. Un tappeto di foglie secche ricopriva il terreno muschioso, e sulle radici degli alberi erano sparsi minuscoli funghi bianchi. Il gocciolio era svanito, ma ogni tanto si sentiva un uccello cinguettare in lontananza. In mezzo a quell'ondata infinita di alberi loro due sembravano le uniche persone rimaste al mondo.

“Pensi che Miwako si sia impiccata qui?” chiese Ryusei.

Chie non rispose, ma la domanda le scatenò una serie di pensieri disturbanti. Miwako era davvero morta lì? Ora che quella consapevolezza si era insinuata nella sua mente, la montagna sembrava tutt'altro che quieta.

Le pareva quasi di sentire lo spirito della foresta che la chiamava, la invitava a offrirgli l'anima, proprio come aveva fatto Miwako, per rimanere eternamente in quel luogo.

Resta qui, così potrai essere libera. Non dovrai più portare questo peso.

PARTE PRIMA

Ryusei Yanagi

Prima che me ne accorgessi, mi ero innamorato di Miwako Sumida.

Ogni volta che ero al campus, la cercavo inconsciamente. Controllavo di continuo dove andava, cosa faceva, cosa indossava. Come si legava i lunghi capelli all'indietro e si aggiustava gli occhiali. Quando Miwako leggeva, inclinava la testa, appoggiandola sulle sue dita sottili quasi fosse troppo pesante. Sembrava sempre che sognasse a occhi aperti.

Un pomeriggio si sedette accanto a me in biblioteca. Io tenevo gli occhi fissi sul mio libro, ma lei era così vicina che sentivo il profumo del suo shampoo. Un dolce aroma di fragole estive, mature e piene di sapore.

Otto mesi dopo, Miwako Sumida si impiccò.

Ma non avrei mai lasciato che la sua morte mi scivolasse addosso. Lei voleva dirmi qualcosa, e dovevo scoprire cosa.

Capitolo 1

Come un'amica da tempo perduta

15 marzo 1989

Incontrai Miwako Sumida a un *goukon* organizzato da Toshi, un mio amico.

Non mi piacevano gli appuntamenti di gruppo. Erano misure disperate per persone disperate, e in effetti Toshi *era* disperato. Cercava di attirare l'attenzione di una bella ragazza dai capelli corti che si allenava nella sua stessa piscina. Non volevo spegnere il suo entusiasmo, ma probabilmente la ragazza aveva accettato di venire solo perché ci sarebbe stato anche Jin, l'altro nostro amico, un tipo popolare e piuttosto affascinante. Toshi e io ci frequentavamo fin dal nostro primo anno alla Waseda, e così mi sentii in dovere di partecipare.

Il *goukon* era previsto per mezzogiorno in un ristorante vicino al campus, ma alle dodici e un quarto le ragazze non si vedevano ancora. Nell'attesa ordinammo dei milkshake, ascoltando qualche brano di Oricon dall'unico altoparlante del ristorante.

Jin cominciò a prendere in giro Toshi: "Sei sicuro che non ci daranno buca?".

"Non dirlo nemmeno; sono solo in ritardo". Toshi batté le dita sul tavolo. "Saranno qui a momenti".

"Ad ogni modo, hai promesso di pagare tu il conto. E se tra cinque minuti non sono qui, ordiniamo da mangiare".

"Chiudi il becco".

Sbadigliando, guardai fuori dalla finestra. Le foglie bagnate scintillavano alla luce del sole. Aveva piovuto il pomeriggio prece-

dente e per tutta la notte, aveva smesso proprio quando ero uscito di casa quella mattina. Il profumo della terra fresca aleggiava nell'aria, mescolato alla fragranza dei fiori di susino.

Improvvisamente, Toshi si alzò e salutò qualcuno. Mi voltai verso la porta e vidi tre ragazze che si avvicinavano al nostro tavolo.

La prima era la bella matricola corteggiata da Toshi, le altre due erano l'una l'opposto dell'altra. Una aveva lunghi e setosi capelli neri e un'espressione seria dietro un paio di occhiali retrò con la montatura spessa; l'altra era molto alla moda, con i capelli decolorati e permanentati e un vestito aderente che le metteva in risalto le curve. La bionda era al cento per cento il tipo di Jin, quindi sapevo che avrei dovuto intrattenere la ragazza con gli occhiali.

Prima che chiunque altro potesse aprire bocca, Jin esclamò: "Non posso credere che tu sia qui, Sumida".

La ragazza con gli occhiali accennò un sorriso. "Nemmeno io. Non avrei mai immaginato di rivederti. Mi sorprende che ti ricordi il mio nome".

Jin ridacchiò. "Dai, la mia memoria non è così male".

"Vi conoscete?" chiese Toshi.

"Eravamo compagni di classe al liceo" spiegò Jin frettolosamente. "Scusatemi. Ho fatto le cose nell'ordine sbagliato, vero? Prego, ragazze, sedetevi e poi passiamo alle presentazioni".

Le tre si accomodarono sul lungo divanetto. La ragazza carina si chiamava Sachiko Hayami, quella stilosa Chie Ohno, e quella con gli occhiali Miwako Sumida.

"Sachiko, Chie e Miwako" ripeté Toshi. "Vi dispiace se vi chiamiamo per nome?".

"Certo che no" assicurò Chie in tono allegro. Era così amichevole, probabilmente una di quelle ragazze con cui è facile andare d'accordo.

Toshi ordinò degli spuntini leggeri e ci immergemmo nella solita conversazione da universitari. Cosa studi? Oh, interessante. Sei in qualche club? Stavo pensando anch'io di dargli un'occhiata. E tu, Ryusei? Hai qualche hobby divertente? Oh, anch'io. Ascolto

sempre la radio. Musica, soprattutto. Ho gusti piuttosto eclettici. Wow, dicono lo stesso di me! Hai visto qualche bel film di recente? Cosa ne pensi? Ferma, non dirmi come finisce, non l'ho ancora visto.

Man mano che la conversazione procedeva, ero sempre più affascinato da quanto fossero diverse le ragazze. Sachiko e Chie erano chiacchierone, mentre Miwako dava risposte concise a tutto ciò che le veniva chiesto, come se volesse essere altrove. D'altra parte, anch'io ero lì solo per fare numero.

Dopo un po' mi parve lampante che Miwako avrebbe davvero preferito non essere lì. Non smetteva di guardare l'orologio, che era troppo grande per il suo polso sottile. Come previsto, Sachiko era più interessata a Jin che a Toshi. Ma ciò che suscitò il mio interesse fu la tensione tra Jin e Miwako. Lui sembrava imbarazzato dalla sua presenza: le lanciava uno sguardo di tanto in tanto per poi distogliere subito gli occhi. Miwako, invece, lo fissava apertamente ogni volta che lui la guardava.

Quando le ragazze si alzarono per andare in bagno, Toshi non perse tempo e si mise a torchiare Jin.

“Confessa, sei uscito con Miwako” chiese. Non male, per Toshi: era sorprendentemente sveglio quel giorno.

Jin prese un sorso del suo frullato al cioccolato. “Assolutamente no. Non è il mio tipo”.

“Non ti credo. Continuava a guardarti”.

“A guardarmi male, intendi?” ribatté Jin, ridendo. “Se proprio vuoi saperlo, tra noi c'è una storia spiacevole. Non sarò io a spifferarla, quindi non disturbatevi a chiederlo”. Abbassò la voce. “L'altra ragazza invece, Chie. È sexy”.

“Sì, e anche simpatica”. Toshi sembrava aver dimenticato la sua domanda. “Insomma, hai scelto lei? Ryusei, penso che tu andresti d'accordo con un tipo...”.

“Un tipo maturo” si intromise Jin. “Tu preferisci le ragazze più grandi, vero?”.

“Non l'ho mai detto” replicai, mescolando il mio milkshake con una cannuccia.

“Senti” disse Jin, “adeguati e basta, a meno che tu non abbia un motivo serio per opporti”.

Non risposi. Anche senza il loro suggerimento, avrei preferito Miwako alle altre due. Sembrava una persona assennata: una come lei non si sarebbe aspettata troppo da quell’uscita. In ogni caso, indipendentemente dalla ragazza con cui avrei fatto conversazione, probabilmente avremmo finito per andare tutti al karaoke, poi io e lei ci saremmo scambiati i numeri per cortesia e non ci saremmo visti mai più. Lei mi avrebbe dimenticato e io avrei dimenticato lei. Tutto qui.

Ma con Miwako Sumida, niente è mai andato come mi aspettavo.

Come previsto, dopo pranzo Toshi annunciò che saremmo andati in un vicino locale di karaoke.

Miwako sospirò. “Quanto tempo ci vorrà?”.

Chie si attorcigliò i capelli intorno al dito. “Due o tre ore al massimo?”.

“Allora vi saluto. Non mi piace cantare in pubblico, e devo andare in libreria”.

“Ma così ci mancherà una ragazza!” protestò Sachiko.

Mi alzai. “Non vi preoccupate, vado con lei. Anch’io devo prendere un libro”.

Jin ridacchiò. “Ma pensa un po”.

“Hai un motivo serio per opporti?” chiesi, scimmiottandolo.

Mi lanciò un sorriso compiaciuto. “Nessuna obiezione. Tutto a posto, ci vediamo domani”.

“Miwako, per te va bene?” chiese Chie.

“Perché no?” tagliò corto lei, prendendo la borsa.

Uscimmo insieme dal locale, Miwako davanti e io un passo indietro. Quando fummo a un paio di isolati dal ristorante, lei si fermò e si voltò verso di me.

“Ryusei Yanagi, vero? Ora puoi smettere di seguirmi”.

Mi colpì che ricordasse il mio nome completo dopo averlo sentito una sola volta.

“Ci siamo allontanati abbastanza. I tuoi amici non se ne accorgeranno se ognuno va per la sua strada”. Poi aggiunse: “A meno che tu non voglia che ci scambiamo i numeri, ma in tal caso sappi che non sono interessata”.

Decisi di assecondarla. “Nemmeno io. In realtà voglio solo andare in libreria”.

Lei aggrottò la fronte. “Bene, ma non disturbarmi”.

“Se ti mette così a disagio farti vedere con me in pubblico, possiamo fingere di non conoscerci”.

“Non ho detto questo, ma il posto dove sto andando è piuttosto malmesso. Potrebbe non piacerti”.

Non risposi, anche se dalla direzione in cui stavamo camminando avevo capito esattamente dove aveva intenzione di andare.

Un anziano signore di nome Ikeda possedeva una piccola libreria di seconda mano proprio dietro l'angolo. Dei fori di chiodi segnavano il punto dove avrebbe dovuto essere appesa l'insegna del negozio. La targa si era staccata da un bel po' e lui non si era mai preoccupato di riattaccarla. I clienti abituali chiamavano quel posto semplicemente libreria Ikeda, e io la frequentavo fin dal liceo.

All'entrata il vecchio impilava le nuove scorte, formando torri di libri che minacciavano di cadere da un momento all'altro. All'interno erano ammucchiati scaffali di legno e casse stipate di libri ingialliti, tascabili e cartonati. Due adulti non avrebbero potuto camminare fianco a fianco tra gli scaffali, e l'intero negozio aveva il confortante odore della carta vecchia.

A casa sua, Ikeda aveva ancora altri volumi. Se cercavo un titolo in particolare, bastava che glielo dicessi. Alla visita successiva, il libro mi aspettava al bancone come un amico ritrovato.

Per qualche motivo, la libreria Ikeda aveva solo libri in inglese. Secondo le voci, un tempo Ikeda era uno straccivendolo; poi un giorno ad Azabu si era imbattuto in una casa di vacanza di proprietà di un lord inglese. Il nobile era morto, lasciando un'enorme collezione di libri in inglese e nessun erede a reclamarla. Il vecchio Ikeda si era accordato con il custode e aveva fatto un buon affare, comprando l'intera biblioteca.

Sembrava un aneddoto inventato da un cliente abituale per convincere un amico ad accompagnarlo in quel posto, ma era anche plausibile: in quale altro modo il vecchio Ikeda avrebbe potuto mettere le mani su una collezione così vasta?

Miwako sbirciò nel negozio. “Mi scusi”.

“Sì?”. Il vecchio Ikeda apparve tra gli scaffali e si aggiustò gli spessi occhiali circolari. “Ah, siete voi” mormorò. “Datemi un minuto”.

Trascinando i piedi, spinse uno sgabello e vi salì sopra per recuperare un libro da una cassa di legno in cima a uno scaffale. Poi andò dietro il bancone e tornò con un altro libro. Mi era sempre piaciuto guardarlo mentre tirava fuori i libri. Nonostante il caos, sapeva esattamente dove si trovava ogni titolo.

“Ecco qui quello che avete chiesto” disse, porgendo un libro a Miwako e un altro a me.

Il romanzo di Miwako aveva in copertina una signora dell’alta borghesia europea e un elegante aristocratico, mentre il mio era *Il ritratto di Dorian Gray* di Oscar Wilde.

“Ti devo delle scuse” ammise Miwako una volta usciti dal negozio. “Pensavo che ti stessi inventando tutto. Sai, sul fatto di voler andare in libreria”.

Risi. “Perché? Non ti sembra un tipo che legge?”.

“Esatto” confermò subito. “Mi sembri piuttosto frivolo”.

“Frivolo?”. Mi girai a guardarla, preso alla sprovvista dalla sua franchezza. “Davvero?”.

“Ci vai spesso?” chiese lei, ignorando la mia osservazione.

“Una o due volte alla settimana, almeno” dissi. “È un bel posto. Non si sa mai cosa si può trovare: ci sono un bel po’ di chicche”. Mi ricordai dei miei libri preferiti, che avevo preso lì nel corso degli anni: una copia illustrata di *Alice nel Paese delle Meraviglie*, una autografata di *Fahrenheit 451* e l’edizione originale del 1966 di *Fiori per Algernon*, tutti ben in vista nella mia libreria. Ogni volta che ne tiravo giù uno, mi riportava al giorno in cui l’avevo pescato dentro una cassa di legno. Oltre ai classici, ogni tanto sceglievo uno o due titoli di cui non avevo mai sentito parlare ma che sembravano interessanti. Il più delle volte mi andava bene.

“Hai presente quella soddisfazione che provi quando ti imbat-
ti in qualcosa di veramente buono? È quasi come una caccia al
tesoro: potrei passare ore a cercare” continuai.

“Volevi restare di più?” domandò Miwako. “Scusa, non avevo
capito”.

“No, va bene così. Ci vado spesso”.

Diede un’occhiata al libro che avevo in mano. “Cos’hai com-
prato?”.

Le mostrai la copertina.

“Di cosa parla?” chiese lei.

“Un bel giovane preserva la sua bellezza vendendo l’anima alle
forze oscure. Invece di invecchiare lui, invecchia il suo ritratto. E
ogni volta che fa qualcosa di mostruoso, il dipinto diventa sempre
più orrendo e contorto”.

“Ma è terribile”. Si voltò verso di me. “Perché hai scelto un
libro del genere?”.

“Be’, perché no?” replicai, incerto su cosa dire. “E tu? Hai
comprato quel romanzo d’amore perché sogni di essere una prin-
cipessa in esilio?”.

Per la prima volta, fece fatica a trovare una risposta. Entrambi
sprofondammo nel silenzio e io iniziai a contare i nostri passi.

Quando arrivammo a ventisette, un *ping* squarciò il silenzio, e
subito dopo una bicicletta ci sfrecciò accanto, schizzando l’acqua
sporca di una pozzanghera sui miei pantaloni. Per fortuna erano
di un colore abbastanza scuro. Mi guardai intorno in cerca del
ciclista molesto, ma era sparito tra la folla. In qualche modo era-
vamo già arrivati alla stazione della metro.

“Prendi anche tu il treno?” chiese Miwako.

“No, ti sto solo accompagnando” dissi. Non avevo idea del
perché.

Lei mi fissò. “Ma non hai intenzione di chiedere il mio nu-
mero”.

Annuii sorridendo. “Esatto”.

“Allora dammi il tuo”. Tirò fuori un quaderno e una penna.
“Torniamo alla libreria Ikeda. La prossima volta ci prenderemo

il tempo per curiosare”. Fece una pausa. “O preferisci andarci da solo?”.

Anche se andavo sempre da solo alla libreria Ikeda, un cambiamento non mi sarebbe dispiaciuto. “No, certo che no. Volentieri”.

Mentre guardavo Miwako entrare nella stazione, mi chiedevo se mi avrebbe mai chiamato.

Pochi giorni dopo quella prima passeggiata, io e Miwako tornammo in libreria. Questa volta ci restammo per ore, fino alla chiusura. Da allora, quasi ogni settimana uno dei due chiedeva all'altro di andarci insieme. La libreria Ikeda divenne il nostro appuntamento fisso del giovedì, e alla fine mi ritrovai ogni volta ad aspettare con ansia il giovedì successivo.

Fin dal primo anno passavo molto tempo nella biblioteca dell'università. A quanto pare anche Miwako, ma prima del *goukon* non l'avevo mai notata. Dopo averla conosciuta iniziai a cercarla anche in biblioteca. Ogni volta che la vedevo andavo a sedermi al suo stesso tavolo.

Non parlavamo molto, ma mi piaceva rubarle in silenzio degli sguardi, osservarla mentre leggeva. Inclina leggermente la testa, appoggiandola sulla mano sinistra e accarezzando l'angolo della pagina con il pollice e l'indice destro. Aveva dita lunghe e sottili, e maneggiava i libri con estrema delicatezza. Di tanto in tanto si aggiustava gli occhiali e ravviava i setosi capelli neri dietro l'orecchio. A volte li legava in una coda con un elastico nero. Aveva un collo bianco ed elegante. Quando la guardavo, pensavo sempre: “Sembra così serena”.

Nel giro di un mese Toshi e Chie divennero una coppia, e poco dopo Jin iniziò a frequentare Sachiko. Dato che noi sei eravamo sempre insieme, la gente pensava che io uscissi con Miwako, ma non era così. Di tanto in tanto mi chiedevo se sarebbe mai stato possibile. La vita con lei era più luminosa, anche quando non facevamo niente di particolare. E ogni volta che lei era nei paraggi il mio cuore batteva più forte.

*Caro Ryusei,
quando leggerai questa lettera non sarò più a Tokyo. Ti prego,
non cercarmi. Dovevo andarmene.
Immagino che sarai rimasto sconcertato, ma presto ti spiegherò
ogni cosa per bene.
Grazie di tutto. I momenti che abbiamo passato insieme sono
tra i più belli della mia vita.
Abbi cura di te, Ryusei. E per favore, porgi le mie scuse a
Fumi-nee.
Miwako*